



ultime notizie
dell'uomo

di Fabrice Hadjadj

E se la comunicazione ci togliesse la parola?

Sono anni che il correttore automatico di Word sottolinea in rosso i miei sforzi per scrivere nella mia lingua mantenendo gli accenti circonflessi mentre accetta senza riserve parole come *ognons* che per errore avrei potuto scrivere invece di *oignons*. Questo può farci pensare che l'attuale riforma francese dell'ortografia, che suscita tanto dibattito, ma che si accontenta di semplificazioni già da molto tempo acquisite dal mio software, sia in realtà ancora profondamente reazionaria. Ciò che andrebbe veramente nel senso del progresso e che ci procurerebbe parecchi secoli di anticipo, sarebbe invece una riforma mondiale degli *smiley* o *emoticon*, una riforma che ne razionalizzasse la tavolozza universalizzandola affinché gli uomini possano esprimersi per immagini senza più essere infastiditi dalla barriera delle lingue vernacolari. Abbiamo fatto tutti un'esperienza come questa: in un Paese di cui non parliamo la lingua, è più difficile entrare in empatia con una straniera che col suo cane, che comprende subito il linguaggio della carezza o del *beef-stick*. Ma, con gli *emoticon* internazionali, al cane non resta che mettersi a cuccia. Con ogni evidenza, l'uso della parola articolata è un arcaismo. Chi comprende oggi la forza di un enunciato come «Il Verbo si è fatto carne»? Né il Verbo né la carne ci interessano più (è rimarchevole il fatto che il nostro interesse per l'uno diminuisca simultaneamente con quello per l'altra). Ci sentiamo più coinvolti da una frase come «l'algoritmo si è fatto totale» o «la soluzione si è fatta clic». Nei *Viaggi di Gulliver*, alcuni scienziati dell'accademia di Lagado cercano di inventare un linguaggio diretto e senza equivoci. Muniti di enormi zaini, estraggono uno dopo l'altro gli oggetti della loro conversazione. Certamente il tutto è abbastanza ingombrante: se il tema conversazione tratta dell'elefante, bisogna mettere un elefante nello zaino. La parola "elefante" è in fin dei conti molto più pratica. Tale è lo scopo della parola: svuotare la nostra borsa, alleggerirci del peso delle cose, anche se sarebbe meglio, ma molto scomodo per noi, poter presentare direttamente la cosa stessa. Ora, è precisamente questa scomodità che l'apparecchio digitale ormai risolve: spingo un bottone, ed ecco sul mio *tablet*, in 3D, la cosa a cui sto pensando, quello che sento e che voi potete vedere anche se siete a molte miglia di distanza. Kevin Warwick, il grande pioniere delle interfacce cervello-computer-cervello, vuole spingersi ancora più lontano. Lo dichiara in un'intervista: «Perché la parola, che è imperfetta, dovrebbe esistere ancora nel futuro, quando avremo la possibilità di comunicare, direttamente coi pensieri, i colori, i concetti?». L'avverbio che adopera è significativo dell'illusione informatica: «Direttamente». Come può questo scienziato della nuova Lagado essere così cieco da figurarsi che il passaggio attraverso la formattazione e la digitalizzazione di enormi macchine equivalga a una comunicazione immediata? E poi, la parola è soltanto un mezzo di comunicazione? Non è piuttosto il luogo della nostra umanità, ciò che ci permette di articolare le impressioni altrimenti lasciate allo stato di zuppa indistinta e che, con le sue eccezioni alla regola, con i suoi accenti circonflessi, ci inserisce in una storia e ci apre a una poesia? Una delle prime esperienze di Warwick fu quella di impiantare un sensore nell'avambraccio di sua moglie e, tramite un computer e un ricevitore impiantato nel proprio braccio, sperimentare lui nella sua carne tutti i movimenti che lei faceva con la sua mano. Certo, avrebbe potuto toccarla, ma il progresso consiste nel sentire nell'assenza. E anche nell'evitare di dover discutere con sua moglie. La sofisticazione tecnologica, in fondo, vuole farci avvicinare alla perfezione della comunicazione animale, dove un segnale produce un comportamento senza equivoco né discussione. Allora potremo avvicinare la straniera facilmente quanto il suo cane... Ma è proprio questo ciò che lei vorrebbe? Le giravolte della parola, le sue approssimazioni, le sue goffaggini, non sono forse più in grado di fare con cura posto alla sua presenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA